

LETTURE DOMENICALI

TRACCIA DI RIFLESSIONE A CURA DI ANGELO CASATI

Prima domenica dopo la dedizione – 28 ottobre 2018

Faccio – permettetemi – una sosta breve sulla pagina del vangelo di Marco, pagina che chiude il vangelo. In verità, secondo alcuni esegeti, è una pagina aggiunta: all'inizio il vangelo di Marco, secondo alcuni di loro, chiudeva con il racconto delle donne che, il mattino della risurrezione, vanno al sepolcro e, dopo che un angelo ha loro annunciato che Gesù è risorto, fuggono via, piene di spavento e stupore, impaurite. Forse non era una chiusura brillante. Forse andava raccontato anche l'invio dei discepoli in missione. Nel nostro racconto passiamo dalla tavola, apparecchiata in una casa, alla universalità del mondo: "Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme a loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano".

Una cosa sempre mi colpisce in questa pagina ed è la connessione tra povertà umana e compito, direi, sovrumano. Il vangelo sorprendentemente connette le due cose: "Li rimproverò" è scritto "per la loro incredulità e durezza di cuore". E subito aggiunge: E disse loro: "andate in tutto il mondo e proclamate il vangelo ad ogni creatura". Uno li direbbe inaffidabili – "incredulità e durezza di cuore"! -. Al contrario Gesù affida agli inaffidabili la missione che ha per spazio il mondo. C'è qualcosa da capire.

Da capire c'è che in questa impresa sproporzionata, sovrumana, li accompagna, invisibile – ma al contempo concreto, concreto come concreto è un corpo di uomo e di donna – un altro. Che è il vero protagonista con cui loro collaborano. Li accompagna lo Spirito. E noi troppo spesso ce ne dimentichiamo e facciamo come se tutto dipendesse da noi, dai nostri protagonismi, dalle nostre strategie ecclesiastiche. Li accompagna Gesù in Spirito. Sentite: "Allora essi partirono, mentre il Signore agiva insieme con loro". Pensate "insieme"! Ce lo ricordiamo? Che la nostra opera è frutto di un "insieme"? Lo Spirito agisce insieme con noi! "...e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano". I segni! Che sono gesti di sollevamento. Quando qualcuno è sollevato, sollevato nelle sue depressioni, nelle sue ferite, nelle sue ossessioni, nelle sue povertà, c'è la conferma della Parola. C'è la conferma – direbbe Paolo – quando a tutti è data la possibilità di "una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio. Questa è cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati". Tutti salvati! Tutti! E riprende il tema della universalità.

E questo pensiero mi porta al brano degli Atti degli apostoli, al racconto stupefacente di Filippo che ascolta voce di angeli e dell'eunuco che invita Filippo a salire sul suo carro. E' un racconto da rileggere adagio adagio, lentamente, perché ricco ad ogni passo di suggestioni per la chiesa di oggi, che si interroga sulla sua fedeltà al vangelo, ma ricco di suggestioni anche per tutti noi, che insieme formiamo la chiesa di oggi.

"Un angelo del Signore parlò a Filippo": una voce risuona dentro. Voce dello Spirito che chiama fuori: "Alzati e va' verso il mezzogiorno, sulla strada che scende da

Gerusalemme a Gaza, essa è deserta". Chiamati ad alzarci, a farla finita con il nostro vezzo di stare immobili, perduti nelle nostre lamentazioni. Esci, sulla strada. E tutto, nel nostro episodio avviene all'aperto. All'inizio a Filippo: "Va' sulla strada". E, a conclusione, dell'eunuco si dice che "pieno di gioia, proseguiva la sua strada". Sembra di leggere una vocazione, una vocazione – voi mi capite – a stare sulla strada, non rinchiusi, non immobili, anche mentalmente.

Altri particolari sorprendono nell'invito rivolto dall'angelo a Filippo. Un accenno, per esempio, a due nomi: "Va' sulla strada che scende da Gerusalemme a Gaza". Perdonate, ma sono due nomi di città che riempiono le cronache drammatiche del nostro tempo: Gerusalemme e Gaza. Preghiamo per queste città, per tutto quello che di preoccupazione e di tragedia contengono i nomi di queste città, preghiamo perché la cupezza dell'orizzonte si apra a qualche brivido di luce.

Nell'invito dell'angelo, l'invito a scendere sulla strada c'è anche una strana specificazione: "Essa è deserta". Filippo avrebbe potuto obiettare: "E che cosa ci faccio io, su una strada deserta? Io che sono preso dalla passione di annunciare. Non è il luogo!". Quante volte siamo tentati di rimanere in casa perché diciamo che il mondo in cui viviamo è un deserto e che gli uomini d'oggi sono un deserto. Questo giudizio, colmo di pessimismo e di sfiducia per il mondo contemporaneo, ha il triste potere di farci stare irrimediabilmente fermi. Ma non è forse vero, non è forse scritto nel vangelo che "Dio tanto ha amato il mondo da dare per noi il suo Figlio"? E tu allora prolunga, fa sentire, nelle circostanze in cui ti è dato vivere, l'amore di Dio per il mondo. Fallo sentire uscendo, scendendo per strada, avvicinandoti, inventando qualcosa. Sì, perché noi, quando vogliamo bene, inventiamo. E' l'amore che invita a uscire, a scendere in strada, a inventare. Se no, che amore è? Oggi, giornata missionaria mondiale, il richiamo sembra luminosamente pertinente: "Andate in tutto il mondo e proclamate il vangelo ad ogni creatura". Il pensiero corre alle terre lontane. Ma oggi – e voi mi capite – le terre lontane si sono fatte vicine, perché la notizia buona del vangelo, la notizia del volto misericordioso e non irato di Dio, chiede di essere ridetta anche tra di noi.

E la condizione, secondo il racconto, è abolire le distanze e – permettete se mi esprimo così – salire sul carro. Che cosa suggerisce lo Spirito a Filippo: "Va' avanti e accostati a quel carro". "Accostati": è un verbo che, in un colpo solo, fa giustizia di tutte le nostre paure e cancella tutte le nostre distanze, "accostati". Mi sono chiesto se è il mio verbo: "accostarmi", farmi compagno. E ascoltare. Non avere la foga e la pretesa di inondare l'altro con un mare di parole. Ascolta! Filippo doveva essere esercitato nell'arte di ascoltare perché è scritto che, accostatosi, udì che l'eunuco leggeva un passo del rotolo di Isaia. Udì. Ascoltare. E, quando parlò, non iniziò, che so io, con una predica, ma con una domanda: "Capisci quello che stai leggendo?". Altra cosa da imparare: inizia con una domanda, per cui l'altro si senta preso sul serio e sia stimolato a una ricerca. Non le definizioni, ma una domanda. Una domanda che metta in cammino. Sono le domande che mettono in cammino. E mi fermo qui. Pregando Dio che ci faccia esperti nell'arte della domanda. E che sia quella giusta. Da cui partire per un dialogo sulla vita. Alla luce della Parola.